

# La Costituzione nel dialogo intergenerazionale. Un'introduzione

Elena Bindi

Professore ordinario di Istituzioni di diritto pubblico nell'Università di Siena, Italia

**Abstract** The paper is a re-elaboration of the introductory report carried out from the Author to the seminar for the presentation of the Commentary on the Constitution edited by il Mulino held at the University of Siena. The paper aims to develop the topic of the Constitution and has the following objectives, in particular to analyze the intergenerational character of the Constitutional Charter and its values founding, also through the reference to the thought of Mario Bracci and Piero Calamandrei and their contribution to the drafting of the Constitution, especially in the part relating to the Constitutional Court.

**Keywords** Constitution. Constitutional Court. Piero Calamandrei. Mario Bracci.



**Edizioni**  
Ca' Foscari

## Peer review

|           |            |
|-----------|------------|
| Submitted | 2019-12-09 |
| Accepted  | 2020-02-04 |
| Published | 2020-05-06 |

## Open access

© 2018 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



**Citation** Bindi, Elena (2018). "La Costituzione nel dialogo intergenerazionale. Un'introduzione". *Ricerche giuridiche*, 7(1), 33-44.

Nell'introdurre questo incontro di riflessione sui settanta anni dall'entrata in vigore della Costituzione italiana, in occasione del quale presentiamo anche il primo commentario che la prestigiosa casa editrice il Mulino ha voluto dedicare alla Carta costituzionale, vorrei innanzitutto ringraziare le autorità qui presenti, che hanno portato i saluti delle istituzioni cui appartengono.

Un ringraziamento particolare al Magnifico Rettore, professore Francesco Frati, per averci ospitato in questa stupenda sala, l'Aula magna dell'Università di Siena e al Direttore del Dipartimento di Studi Aziendali e Giuridici, professore Roberto Di Pietra, che accoglie sempre con slancio le nostre iniziative e ci sostiene nel realizzarle.

Un sentito ringraziamento ai colleghi costituzionalisti, professore Enzo Cheli, vicepresidente emerito della Corte costituzionale, professoressa Marta Cartabia, vicepresidente della Corte costituzionale, ai professori Francesco Clementi e Giulio Vigevani, curatori del commentario del Mulino e alla professoressa Anna Lecis Cocco Ortu. Li ringrazio tutti per aver condiviso con noi l'entusiasmo nella scelta del tema del convegno, sul dialogo intergenerazionale, che ci permetterà di avere testimonianze diverse e diversi punti di vista del lungo cammino dall'entrata in vigore della Costituzione alla sua graduale attuazione nell'arco dei settanta anni.

Un ringraziamento poi ai nostri dottorandi e collaboratori, che rappresentano la più giovane generazione di costituzionalisti, perché senza di loro non saremmo riusciti ad organizzare questo incontro.

Infine, un ringraziamento a tutti i presenti e in particolare ai numerosi studenti. Mi auguro che alcuni di loro diventino parte della generazione di costituzionalisti del futuro. Starà a noi riuscire a suscitare in loro quella passione per lo studio del diritto pubblico e costituzionale, se non altro per avere gli strumenti per vigilare sulle proprie libertà perché come diceva Calamandrei, «la libertà è come l'aria. Ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare, quando si sente quel senso di asfissia che gli uomini della mia generazione hanno sentito per vent'anni e che io auguro a voi giovani di non sentire mai. [...] ricordandovi ogni giorno che sulla libertà bisogna vigilare, vigilare dando il proprio contributo alla vita politica»<sup>1</sup>.

Speriamo, con questo nostro incontro, di riuscire a suscitare in loro quella passione che in me suscitò il professore Giovanni Grottaneli de' Santi, mio Maestro, che con le sue lezioni di "Diritto costituzionale" fece nascere in me la certezza che la tesi l'avrei chiesta proprio in diritto costituzionale. Ma non solo: avevo già deciso, fin dal primo anno e dal primo esame, che avrei approfondito un tema di giustizia

---

<sup>1</sup> CALAMANDREI, *Un discorso ai giovani sulla Costituzione*, discorso pronunciato a Milano il 26 gennaio 1955, ora in CALAMANDREI, *Lo Stato siamo noi*, a cura di De Luna, Chiarelettere, Milano, 2011, p. 6.

costituzionale, cosa che poi, dopo quattro anni, puntualmente feci.

Mi auguro che questo pomeriggio possa servire, quindi, anche ad avviare alcuni studenti sul percorso di approfondimento del diritto costituzionale.

Per raggiungere questo obiettivo, potrà senz'altro aiutarli la lettura del Commentario del Mulino, che oggi presentiamo: un'opera frutto dell'apporto di più di 100 costituzionalisti (al di sotto dei 50 anni, più o meno), un'opera armoniosa, nonostante il numero elevatissimo di autori, grazie al notevole sforzo di coordinamento dei curatori. Si può senz'altro dire che da questa "folla sterminata" di voci s'innalza comunque la medesima sinfonia e non si odono fatalmente stridenti stonature, e questo è un grande risultato, appunto, dei curatori.

E ciò nonostante i curatori siano stati molto attenti nel lasciare ampia autonomia agli autori. Le poche linee guida per la stesura dei commenti a ciascun articolo consistevano nell'offrire una breve descrizione del testo dell'articolo, con l'ausilio di un breve inquadramento storico, in particolare del dibattito in Assemblea costituente, a seguire la sua attuazione mediante l'evoluzione storica e giurisprudenziale e infine i richiami di diritto comparato.

La scrittura di questo commentario è stata tuttavia complessa. Ma ha costituito anche un momento, per così dire, di *memoria pubblica*, per tornare a riflettere, dopo settanta anni, su quel periodo di fondazione della nostra Repubblica. Al tempo stesso, ha permesso anche di fare un *bilancio* per capire se sono state raggiunte le mete fissate nella Carta costituzionale, quali sono stati cioè gli obiettivi che lo Stato costituzionale italiano ha saputo raggiungere in un arco di tempo così lungo. Per riflettere poi sulle mete ancora da raggiungere e, non ultimo, per domandarsi se alcune mete fissate anni fa possano ritenersi ancora oggi meritevoli di essere perseguite, o meglio mantengano ancora la loro attualità.

Gli interventi che seguiranno costituiranno senz'altro una preziosa occasione per svolgere questo bilancio di settanta anni di storia costituzionale alla quale ha dato un notevole contributo la Corte costituzionale, un organo del tutto inedito prima del 1948, l'«ospite inatteso», le cui potenzialità di incidere nella forma di governo italiano sono state ben più ampie di quello che si sarebbe potuto immaginare nel 1948<sup>2</sup>.

Prima di passare la parola ai relatori, voglio dunque ricordare due grandi testimoni di quegli anni di fondazione della Repubblica, per il contributo da loro dato, tra l'altro, proprio alla nascita della Corte costituzionale: Piero Calamandrei e Mario Bracci, legati da profonda amicizia.

---

<sup>2</sup> Sul punto v., per tutti, CHELI, *Il giudice delle leggi. La Corte costituzionale nella dinamica dei poteri*<sup>2</sup>, Bologna 1999.

Piero Calamandrei che proprio in questa aula, il 13 novembre 1921 nella prolusione all'anno accademico si soffermò su "Governo e Magistratura", le cui idee di fondo costituiranno l'ossatura della relazione, nell'autunno del 1946, alla seconda sottocommissione dei '75, la "Relazione sul potere giudiziario e sulla suprema Corte costituzionale", relazione che a sua volta andrà a costituire la struttura portante del testo costituzionale in tema di magistratura e Corte costituzionale<sup>3</sup>.

E fu sempre in questa aula che il 18 novembre 1945 Bracci, nella sua veste di rettore dell'Ateneo senese, pronunciò il discorso per l'inaugurazione dell'anno accademico '45/46, in cui rivolgendosi agli studenti, ricordò loro di non perdere mai l'entusiasmo, quello che egli definiva «un carattere eterno della gioventù»<sup>4</sup>.

La loro generazione aveva dovuto, invece, vivere sotto il fascismo e sentire per vent'anni quel senso di asfissia che soltanto la mancanza di libertà fa percepire. Ma non avevano voluto lasciare il proprio Paese; si erano piegati a giurare fedeltà al fascismo<sup>5</sup>, con sofferenza, per non abbandonare la cattedra dalla quale potevano ancora sperare di incidere sulla coscienza dei loro studenti. Sulla coscienza di quei ragazzi «cresciuti persuasi di vivere nel più potente paese del mondo: fino dalla scuola elementare essi [avevano] appreso un catechismo secondo il quale purché essi avessero fede e obbedienza ogni combattimento sarebbe stato una vittoria. Essere italiani per loro significava avere il privilegio glorioso di portare una bandiera temuta, se non amata, sotto tutti i cieli del mondo: un grande esercito, una potentissima marina, un'aviazione capace di tutte le audacie»<sup>6</sup>.

Dall'umiliazione del giuramento sentirono pertanto il bisogno di riscattarsi con la loro opera di docenti, cercando di formare le nuove generazioni.

Tra questi docenti, «quelli intimamente antifascisti erano un buon numero, svolgevano un'opera preziosa, formando coscienze alla cultura e alla libertà, educando i giovani allo spirito critico, impedendo con la loro resistenza che quelle stesse cattedre fossero date ai peggiori, i quali avrebbero svolto opera corruttrice e veramente fascista»<sup>7</sup>. Questi docenti «soffrivano l'amarrezza delle continue im-

---

**3** Cfr. BARBERA, *Calamandrei e l'ordinamento giudiziario: una battaglia su più fronti*, in *Forum di Quaderni costituzionali*, 31 luglio 2006.

**4** BRACCI, *Per l'inaugurazione dell'anno accademico 1945-46*, in *Id.*, *Testimonianze sul proprio tempo. Meditazioni, lettere, scritti politici*, a cura di Balocchi e Grottanelli de' Santi, Firenze, 1981, p. 123 ss., spec. p. 124. Discorso pronunciato nell'Aula magna dell'Università di Siena di cui Bracci era rettore, il 18 novembre 1945.

**5** Sui dodici professori che si opposero cfr. BOATTI, *Preferirei di no. Le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini*, Torino, 2010.

**6** BRACCI, *Per l'inaugurazione dell'anno accademico 1945-46*, cit., p. 126.

**7** Così ALFIERI, *La legge contro il fascismo*, in *Il Ponte*, 1946, con riferimento ai professori delle scuole secondarie, mentre con riferimento all'«alta cultura - dice - è meglio

posizioni politiche ma pur resistevano e combattevano il fascismo con armi che esso non poteva spezzare»<sup>8</sup>.

Quando finalmente ebbe inizio la ricostruzione del Paese, con la caduta del regime fascista, Bracci non mancò di ammettere, rivolgendosi a quegli stessi giovani, che la sua generazione aveva creduto, finita la Grande Guerra, che

dove fosse in piedi l'Italia ivi fossero superiori affermazioni della giustizia e della libertà. [...]

Dopo venne il risveglio.

Noi avevamo gli occhi aperti: e come precipitando dal cielo vedevamo ingigantire gli aspetti della nostra catastrofe e i momenti in cui non pensammo alla tragica sorte comune furono soltanto quelli in cui serrammo a noi i nostri figli e i nostri cari<sup>9</sup>.

Nel cercare conforto in una dimensione privata durante gli anni più bui della dittatura fascista, Bracci e Calamandrei non rinunciarono, tuttavia, a perseguire una ferma opposizione al regime, che ancora oggi deve essere cercata nelle pieghe del discorso, più tra il non detto che il detto<sup>10</sup>. E soprattutto non mancarono di svolgere il ruolo di risvegliatori di coscienze<sup>11</sup>, tanto che Calamandrei formò tra i suoi giovani allievi figure di rilievo della resistenza fiorentina<sup>12</sup>.

---

tacere». Ma poi prosegue: «Affinché le nostre parole non siano fraintese, diciamo subito però che questa considerazione non dev'essere distorta a giustificare il giuramento prestato da taluni incauti o codardi professori alla pseudorepubblica. Quando sentiamo che il provveditore agli studi (socialista, tanto per dare a ognuno il suo) di una provincia lombarda, agli insegnanti che non hanno giurato dice che hanno fatto male a non giurare, perché, se tutti avessero giurato, non sarebbero sorte tante contestazioni, noi, e con noi credo gli onesti di qualunque partito, non possiamo che opporgli il nostro più profondo disprezzo».

**8** Così ancora ALFIERI, *op. ult. cit.*

**9** BRACCI, *Discorso agli studenti, il 29 maggio 1945 per l'anniversario di Curtatone e Montanara*, in *Id., Testimonianze sul proprio tempo. Meditazioni, lettere, scritti politici*, cit., pp. 56-57.

**10** Sul punto v. CIANFEROTTI, *Ufficio del giurista nello Stato autoritario ed ermeneutica della reticenza, Mario Bracci e Piero Calamandrei dalle giurisdizioni d'equità della Grande guerra al Codice di procedura civile del 1940*, in *Quaderni fiorentini*, 2008, p. 259 ss., spec. pp. 312-313 e pp. 321-323, per i riferimenti, spec. p. 313 ss., che parla dello «"scrivere tra le righe"», di «*dissimulazione honesta*», di «ermeneutica della reticenza» e di «"collaborazionismo" necessario degli universitari oppositori al regime».

**11** Sul punto v. BORGNA, *La meglio gioventù. La Resistenza degli azionisti*, in *Micro-mega*, 2015, 3, p. 118 ss., sul difficile rapporto padri e figli, si veda la testimonianza di Franco Calamandrei, figlio di Piero Calamandrei, CALAMANDREI, *Piero Calamandrei mio padre*, ivi, p. IX ss., in CALAMANDREI, *Diario 1939-1945*, a cura di Agosti, cit.; nonché CALAMANDREI, *Una famiglia in guerra: lettere e scritti (1939-1956)*, a cura di Caselato, Roma-Bari, 2008.

**12** Basti pensare a Paolo Barile, Enzo Enriques Agnoletti, Mario Galizia e Tristano Codignola. Sul punto sia consentito rinviare a BINDI, *Piero Calamandrei e le promesse*

Lo ricorderà lo stesso Calamandrei, qualche anno dopo nel discorso per il rientro di Salvemini in Italia, come egli comprendesse «bene, come forse non tutti i fuorusciti comprendevano, qual era senza la libertà la condizione obbligata degli antifascisti rimasti in Italia; e si rivedeva conto degli accorgimenti e delle dissimulazioni a cui essi dovevano ricorrere per restare ai loro posti di lavoro in patria, senza vendere al regime la loro dignità»<sup>13</sup>.

Lo ricorderà anche Bracci, nel suo bel saggio *“Quelli che non marciarono”*, scritto nel 1952 nel trentennale della marcia su Roma<sup>14</sup>.

Nel momento di fondazione della Repubblica, Bracci e Calamandrei si impegneranno in prima persona nella ricostruzione del nostro Paese, che aveva bisogno di essere riedificato non solo materialmente, ma soprattutto moralmente, dopo un ventennio di dittatura fascista<sup>15</sup>.

Fu proprio nel 1945 che Calamandrei fondò la rivista *Il Ponte*, che rappresentava lo strumento forse più amato, attraverso cui concorrere alla riedificazione delle fondamenta democratiche. Questa rivista, da lui diretta e che tanto ha rappresentato negli ultimi dodici anni della sua vita, aveva un programma ben preciso come emerge dal titolo e dall'emblema della copertina: «un ponte crollato, e tra i due tronconi delle pile rimaste in piedi una trave lanciata attraverso, per per-

---

*della Costituente, in I giuristi e la resistenza. Una biografia intellettuale del paese*, a cura di Pezzini e Rossi, Milano, 2016, p. 26 ss.

**13** CALAMANDREI, *Il nostro Salvemini*, in *Il Ponte*, 1955, p. 7 ss., ora in *Il nostro Salvemini. Scritti di Gaetano Salvemini su “Il Ponte”*, Firenze, 2012, p. 27 ss., spec. p. 32 ss.

**14** Cfr. la testimonianza di BRACCI, *Quelli che non marciarono*, in *Il Ponte*, 1952, p. 1353 ss., ora in Id., *Testimonianze sul proprio tempo*, cit., p. 473 ss., spec. p. 487, dove si legge «Furono queste le violenze e gli spregi assai più delle uccisioni con le armi da fuoco che ci fecero salire al volto vampate di sdegno. E non fu soltanto sdegno: fu una pena nascosta e profonda come se qualche cosa di noi, che ci sembrava sacra, fosse ferita ed umiliata di continuo dalle sopraffazioni e dalle infamie che venivano consumate contro le altre creature umane e come se il disonore dei fascisti fosse irreparabilmente anche nostro. Furono cose mostruose, specialmente se messe a confronto con le nostre immaginazioni e con i nostri sogni di rinnovamento italiano. Ci prendeva una rabbia amara, che poi si tramutava in rancore e che certamente ebbe molta importanza per la formazione del carattere di alcuni fra noi: qualunque cosa fosse poi accaduta avremmo magari venduto l'anima al demonio, ma fascisti non saremmo mai divenuti. E non lo fummo mai, se Dio vuole. Non sono riuscito a perdonare, a tanti anni di distanza, le cocenti umiliazioni di quando dovevo passare per le strade secondarie della mia città per non essere costretto a levarmi il cappello o per non essere altrimenti picchiato al passaggio dei gagliardetti e non ho dimenticato le mie lacrime di rabbia e poi di avvillimento e di costernazione quando a notte alta sentivo passare sotto le finestre i camions di ritorno dalle spedizioni punitive, con i fascisti che cantavano “Giovinezza” e “Avanti arditi”. Ai giovani come me il disprezzo della dignità umana, al quale assistemmo in quei tempi, fece più male delle bastonate».

**15** COLOMBO, *Alla testa del “Ponte”*, in *Piero Calamandrei. Ventidue saggi su un grande Maestro*, a cura di Barile, Milano, 1990, p. 512 ss. Sul punto anche RATTI, *“Il Ponte”*. *Un laboratorio costituente: Piero Calamandrei e la diaspora azionista*, in *Costituenti ombra*, a cura di Buratti e Fioravanti, Roma, 2010, p. 187 ss.

mettere agli uomini che vanno a lavoro di ricominciare a passare»<sup>16</sup>.

Su questa rivista scrissero entrambi saggi importantissimi: basta ricordare che Calamandrei vi pubblicò *“Costituente e questione sociale”*<sup>17</sup>, nelle cui pagine aveva già delineato il testo di quello che sarebbe divenuto il 2 comma dell’art. 3 della Costituzione, anche se poi sarà l’onorevole Basso a redigere il testo approvato dall’Assemblea costituente<sup>18</sup>. Fu poi in questa rivista che, con una serie copiosissima di articoli, Calamandrei denunciò il congelamento della Carta costituzionale e parlò per primo di “ostruzionismo della maggioranza”<sup>19</sup>.

Bracci, invece, dedicò alla rivista diretta dall’amico alcuni dei suoi scritti più belli quali *“Storia di una settimana”*, che costituisce una testimonianza su un momento fondamentale di nascita della nostra Repubblica da parte di chi ne fu protagonista di primo piano<sup>20</sup>. Così come

---

**16** CALAMANDREI, *Corsivo di presentazione-programma*, in *Il Ponte*, 1945, 1, pp. 1-3, corsivo che apre il primo numero della rivista *Il Ponte*.

**17** CALAMANDREI, *Costituente e questione sociale*, in *Il Ponte*, 1945, I, 5, p. 368 ss. ora in Id., *Scritti e discorsi politici*, 2 voll., a cura di Bobbio, Firenze, 1966, I, p. 141 ss.

**18** Come sottolinea PACE, *Diritti di libertà e diritti sociali, nel pensiero di Piero Calamandrei*, in *Piero Calamandrei. Ventidue saggi su un grande Maestro*, cit., a cura di Barile, p. 304, che richiama BASSO, *Il principe senza scettro*, Milano, 1958, p. 133. Pace richiama proprio il passo sopra citato del saggio di CALAMANDREI, *Costituente e questione sociale*, cit., scritto nel maggio del 1945, nel quale si trova già formulato il testo del secondo comma dell’art. 3 Cost., vale a dire il principio di uguaglianza sostanziale, frutto dell’insegnamento rosselliano. Sul punto v. anche BARILE, *La nascita della Costituzione: Piero Calamandrei e le libertà*, in *Scelte della Costituente e cultura giuridica*, a cura di De Siervo, II, Bologna, 1980, p. 49 ss., p. 55 ss.

**19** CALAMANDREI, *La festa dell’Incompiuta*, in *Il Ponte*, 1953, giugno 1951, n. 6, p. 565 s., ora in *Scritti e discorsi politici*, I, t. 1, cit., p. 485-486; ID, *L’ostruzionismo di maggioranza I*, in *Il Ponte*, 1953, 2, p. 129 ss.; ID, *L’ostruzionismo di maggioranza II*, ivi, 1953, 3, p. 274 ss.; ID, *L’ostruzionismo di maggioranza III*, ivi, 1953, 4, p. 433 ss. ora tutti in Id., *Scritti e discorsi politici*, I, t. 1, cit., p. 546 ss.; sull’inattuazione della Costituzione, v. anche Id., *La Costituzione e le leggi per attuarla*, in AA. Vv., *Dieci anni dopo: 1945-1955*, Roma-Bari, 1955, ora in *Opere giuridiche*, III, Napoli, 1970, p. 553 ss.; Id., *Cenni introduttivi sulla Costituente e i suoi lavori*, cit., p. 421.

**20** BRACCI, *Storia di una settimana (7-12 giugno 1946)*, in Id., *Testimonianze sul proprio tempo*, cit., pp. 197-215 (già in *Il Ponte*, 2, 1946, p. 599 ss.). Come ricorda MOSCADELLI (in *Mario Bracci allo specchio delle sue carte. Una nota archivistica e alcuni documenti a 60 anni dalla morte*, intervento dal titolo *L’archivio di Mario Bracci* presentato all’incontro di studi Giellismo e Azionismo. Cantieri aperti, XV edizione, Torino, Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea «Giorgio Agosti», 17-18 maggio 2019, in corso di pubblicazione su *Bullettino senese di storia patria*), è noto che Bracci, una volta diffusi pubblicamente i risultati del referendum, suggerì di non ricorrere ad un regio decreto di abdicazione, bensì alla «approvazione di una legge in base alla quale passavano al presidente del Consiglio non i poteri, ma l’esercizio delle funzioni del capo dello Stato, e ciò *ope legis*» (cfr. CRAVERI, *Bracci, Mario* (voce), in *Dizionario biografico degli italiani*, 13, Roma, 1971, p. 618 ss., spec. p. 619). Scrisse infatti Bracci ricostruendo l’operazione da lui condotta sul piano giuridico e fatta propria dal Consiglio dei ministri: «Giovò, almeno a me, l’aver approfondito le questioni giuridiche. Risultava dalla legge che l’«esercizio delle funzioni», non i «poteri», trapassava nel presidente del Consiglio. Non era quindi necessario spodesta-

un altro saggio, che attesta il ruolo svolto da Bracci in passaggi delicati della nostra storia costituzionale, fu *“Come nacque l’amnistia”*<sup>21</sup>.

Volendo cercare un filo conduttore nell’attività che svolsero negli anni di fondazione della Repubblica, si coglie che per entrambi le soluzioni giuridiche ai problemi da affrontare non furono altro che «la prosecuzione in concetti tecnici» delle loro riflessioni politiche, tanto che alla trattazione giuridica seguì sempre una trattazione su quello che c’era da fare, e cioè costruire la democrazia<sup>22</sup>. Una democrazia in cui tutti i cittadini fossero «messi in grado di concorrere alla vita della società, di portare il loro miglior contributo»<sup>23</sup>, una Repubblica dunque fondata sul lavoro, e dalla quale le donne non potevano più essere escluse.

In un momento in cui si percepiva «un’umanissima voglia di vivere» e di lasciarsi alle spalle l’eccezionalità degli eventi distruttivi<sup>24</sup>, le donne non potevano accontentarsi di ritornare a una dimensione esclusivamente familiare, dopo essere state protagoniste insieme agli uomini, nella guerra di liberazione.

Nel bel discorso che Bracci tenne agli studenti nel maggio del 1945, questi non mancò infatti di sottolineare:

---

re il re: era sufficiente metterlo in disparte, come interdetto. Il trasferimento avveniva in virtù della legge - *ope legis* come aveva detto Umberto dopo l’abdicazione di Vittorio Emanuele III - verificatasi la condizione, cioè la proclamazione della volontà del popolo che per noi era fuori discussione. Quindi nessun decreto doveva essere emanato. Noi dovevamo constatare che la condizione era sopravvenuta, e il presidente doveva esercitare le funzioni di capo dello Stato in concreto, se ciò era necessario» (BRACCI, *Storia di una settimana*, cit., p. 213).

**21** BRACCI, *Come nacque l’amnistia*, in ID., *Testimonianze sul proprio tempo*, cit., pp. 279-299 (già in *Il Ponte*, 3, 1947, pp. 1090-1108). Come ricorda ancora MOSCADELLI, *Mario Bracci allo specchio delle sue carte*, cit.: «Sulla base del carteggio disponibile, è possibile ricostruire che Bracci scrisse questo articolo - dietro pressanti insistenze di Calamandrei (ASSI, *Archivio Mario Bracci* 18, 49 e 15, lettere del 4 e 11 ottobre, 27 novembre 1946, 1° agosto e 2 ottobre 1947) - durante le vacanze estive del 1947, dopo aver chiesto a Giuseppe Grassi, David Foligno, Ottorino Vannini e Palmiro Togliatti, con lettere del 30 luglio, materiali che non aveva più a disposizione, ovvero il primo progetto di limitata amnistia voluto dal re Umberto II ed elaborato da Togliatti, poi non firmato, quello redatto da Bracci stesso assieme a Foligno e Vannini, accantonato, e infine il secondo progetto di Togliatti (v. ASSI, *Archivio Mario Bracci* 15, alla data; l’unità archivistica conserva anche altri documenti collegati alla pubblicazione dell’articolo). Per la lettera a Togliatti v. Documento I/3. Prima della pubblicazione Bracci sottopose l’articolo in lettura, oltretutto a Togliatti, anche a De Gasperi per ottenere il suo «benestare», come si evince da lettere dello stesso Bracci a Calamandrei e a Michele Petrucci del 13 e 14 ottobre 1947 (v. ASSI, *Archivio Mario Bracci* 15, alle date).».

**22** Cfr. con riferimento a Calamandrei, GIANNINI, *La formazione culturale di Calamandrei*, in *Piero Calamandrei. Ventidue saggi su un grande Maestro*, a cura di Barile, cit., pp. 45-46.

**23** CALAMANDREI, *Un discorso ai giovani sulla Costituzione*, cit., p. 6.

**24** Vd. DE LUNA, *Partiti e società negli anni della ricostruzione*, in *Storia dell’Italia repubblicana*, vol. I, *La costruzione della democrazia. Dalla caduta del fascismo agli anni cinquanta*, Torino, 1994, p. 735.



«Ogni anno sono più numerose le fanciulle, giovani donne che con il sorriso nelle nostre aule e che a voi e a noi rendono più lieta la lezione, giovani donne che nell'incertezza dei tempi rompono una tradizione italiana di inerzia femminile e che si preparano a lavorare.

E allora, se domani riuscissimo davvero a creare una società ove l'unica misura del merito e della retribuzione fosse il lavoro e soltanto il lavoro, cosa avreste da temere voi che questa via avete scelto e che soltanto per questa via cercate premio e soddisfazione?»<sup>25</sup>.

Gli ideali di rinnovamento sociale vennero poi trasfusi nella Carta costituzionale, che entrò in vigore il 1 gennaio 1948, ma che necessitava di essere attuata, soprattutto con riguardo ai suoi istituti fondamentali, primo fra tutti la giustizia costituzionale, vera chiave di volta del sistema democratico: nella immagine di Calamandrei il tetto senza il quale l'edificio "Costituzione" sarebbe andato in rovina<sup>26</sup>.

Calamandrei e Bracci posero entrambi l'accento sul ruolo degli organi di garanzia, quali titolari della funzione di indirizzo politico costituzionale<sup>27</sup>. Cercavano così di recuperare terreno in termini di attuazione della Costituzione attraverso gli organi di chiusura del sistema, Presidente della repubblica e Corte costituzionale, detentori di un indirizzo politico costituzionale distinto dall'indirizzo politico di maggioranza<sup>28</sup>, che aveva tradito gli ideali della resistenza congelando il testo costituzionale<sup>29</sup>.

Quando finalmente la Corte iniziò la propria attività, ponendo le basi dell'edificio all'interno del quale avrebbe dovuto muoversi, il suo obiettivo era quello di autolegittimarsi per superare le diffi-

---

**25** BRACCI, *Discorso agli studenti, il 29 maggio 1945 per l'anniversario di Curtatone e Montanara*, cit., pp. 55 ss.

**26** CALAMANDREI, *Corte costituzionale e Presidente della Repubblica*, in *Opere giuridiche*, cit., vol. III, p. 596 ss.

**27** Cfr. BRACCI, *Alla ricerca di un notaio o del custode della Repubblica*, in *L'Italia libera*, 27 giugno 1946, ora in Id., *Testimonianze sul proprio tempo*, cit., p. 193 ss.; Id., Lettera al Presidente Gronchi del 15 dicembre 1958, pubblicata in *Studi Parlamentari* 1970, p. 23 ss., col titolo *Presidente e Presidenzialismo*; CALAMANDREI, *Viva vox constitutionis*, in *Il Ponte*, 1955, p. 809 ss., ora *Opere giuridiche*, vol. III, Napoli, 1965, p. 607 ss.; Id., *Corte costituzionale e Presidente della Repubblica*, in *Opere giuridiche*, cit., vol. III, p. 596 ss.

**28** Così GROTANELLI DE' SANTI, *Ricordo di Mario Bracci*, in *Mario Bracci nel centenario della nascita, 1900-2000*, a cura di Cardini e Grottanelli de' Santi, Bologna, 2001, p. 144. Sul punto si rinvia a BINDI, PERINI, *Capo dello Stato. Notaio o sovrano?*, introduzione di Grottanelli de' Santi, Torino, 2015.

**29** Come è noto Calamandrei parlò al riguardo di "ostruzionismo della maggioranza", con una delle sue più felici definizioni. Sul punto v. *supra* la nt. 19. Come sottolinea DE LUNA, *Introduzione a CALAMANDREI, Lo Stato siamo noi*, cit., p. IX, a differenza dell'interpretazione comunista che della resistenza valorizzava l'aspetto organizzativo svolto dai partiti, Calamandrei vedeva nella resistenza un «movimento di popolo, spontaneo, cresciuto dal basso». Accoglieva quindi una concezione spontaneistica proprio per sottrarre il paradigma della fondazione della nostra repubblica all'ipoteca dei partiti antifascisti e per riconsegnarla all'esperienza collettiva degli italiani.

coltà postele dagli altri organi costituzionali, che ne temevano l'operato. E fu proprio a Bracci, eletto tra i primi giudici della Corte costituzionale, che la Corte dette l'incarico di redigere il testo definitivo delle "Norme integrative per i giudizi davanti alla Corte costituzionale"<sup>30</sup>. Un testo normativo molto importante, perché con esse la Corte lucidamente scelse di «lasciare largo campo all'esperienza giurisprudenziale»<sup>31</sup>. Essendo un organo nuovo, i primi giudici costituzionali dovevano essere pertanto «in seno alla Corte gli "antenati di se stessi", come soleva dire scherzosamente Mario Bracci, volendo significare che ad essi (...) incombeva l'onere e la responsabilità di fondare lo stile e la tradizione del nuovo organismo»<sup>32</sup>.

La Corte fu chiamata a pronunciare la sua prima sentenza su una norma del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, uno dei testi normativi simbolo della precedente stagione fascista. E in quella solenne occasione erano presenti entrambi, Bracci e Calamandrei, per combattere con ruoli diversi la medesima battaglia: contribuire all'affermazione dei valori costituzionali, eliminando dall'ordinamento repubblicano le norme retaggio del regime fascista. Bracci nel ruolo di giudice costituzionale, parte del collegio giudicante, Calamandrei, avvocato, parte del primo collegio di difesa<sup>33</sup>. La pronuncia di quella storica sentenza, la n. 1 del 1956<sup>34</sup>, con cui la Corte celebrò i valo-

---

**30** Sulla genesi delle norme integrative cfr. DE SIERVO, *L'istituzione della Corte costituzionale in Italia: dall'Assemblea costituente ai primi anni di attività della Corte*, in *La giustizia costituzionale fra memoria e prospettive (a cinquant'anni dalla pubblicazione della prima sentenza della Corte costituzionale)*, a cura di Carnevale e Colapietro, Torino, 2008, p. 8 ss.; sul punto, sia consentito rinviare anche a BINDI, *La riunione delle cause nel giudizio di legittimità costituzionale in via incidentale*, Padova, 2003, pp. 43-44, p. 46 ss.; EAD., *Principi generali del processo comune e genesi delle Norme integrative*, in *I principi generali del processo comune ed i loro adattamenti alle esperienze di giustizia costituzionale*, a cura di Bindi, Perini, Pisaneschi, Torino 2008, p. 261 ss.

**31** Cfr. quanto affermato testualmente dal giudice Bracci nelle *Avvertenze* alla relazione sul secondo coordinamento, in Corte costituzionale, Ufficio studi e regolamenti, *Norme processuali per i giudizi davanti alla Corte costituzionale*, (secondo coordinamento), cit., p. 1 ss. Sul punto cfr. BINDI, *La riunione delle cause nel giudizio di legittimità costituzionale in via incidentale*, p. 47, dove si legge testualmente che tra i criteri giuridici formali, seguiti per la formulazione delle norme integrative, emerse la volontà dei giudici costituzionali di «lasciare largo campo all'esperienza giurisprudenziale».

**32** Cfr. SANDULLI, *Il dodicesimo anniversario dall'inizio dell'attività della Corte*, ora in DE SIERVO (a cura di), *1956-2006. Cinquant'anni di Corte costituzionale*, Roma, 2006, I, p. 54.

**33** Le memorie processuali sono ora raccolte e pubblicate in CASINI (a cura di), *La prima sentenza della Corte costituzionale: le memorie processuali*, in *Riv. trim. dir. pubbl.*, 2006, p. 36 ss.

**34** Corte cost. 14 giugno 1956, n. 1, in *Giur. cost.* 1956, pp. 1 ss., con *Osservazione* di C. ESPOSITO. Sulla sent. n. 1 del 1956 v. il famoso commento di CALAMANDREI, *La costituzione si è mossa*, in *La Stampa* del 16 giugno 1956, ora in ID., *Opere giuridiche*, III, cit., pp. 655-657; ID., *La prima sentenza della Corte costituzionale*, in *Riv. dir. proc.*, 1956, II, p. 149 ss. In dottrina, v. anche CRISAFULLI, ESPOSITO, GIANNINI, LAVAGNA, MORTATI e

ri della Carta repubblicana, li vide pertanto entrambi protagonisti.

Vero è dunque che quella generazione ebbe l'onere, ma anche il privilegio, che non a tutti è concesso dalla storia, di gettare le fondamenta del nuovo edificio repubblicano.

A noi spetta senza dubbio un altro compito, perché la Costituzione non va mitizzata ma neppure spogliata della sua forza di norma fondamentale, attraverso modifiche tacite o interpretazioni disinvoltamente espansive. I contributi che seguiranno riusciranno a dare risposta e a farci comprendere meglio quale equilibrio deve esistere tra la scrittura del testo costituzionale e la sua interpretazione, ben sapendo che un testo costituzionale è vivificato da una serie di fattori, politici, sociali, economici e culturali e che al variare di questi fattori, muta anche il significato delle formulazioni testuali.

---

VASSALLI, *Dibattito sulla competenza della Corte costituzionale in ordine alle norme anteriori alla Costituzione*, in *Giur. cost.*, 1956, p. 261 ss.

---

